

CARDOSO: un duplice delitto

José CARDOSO Pires
Il delfino

Editori Riuniti
pagine 211, lire 3800

Salutato come il rinnovatore del romanzo portoghese, come colui che, inserendosi nel grande filone della nuova narrativa latino-americana — da García Márquez a Guimarães Rosa —, lo reintroduce nel circuito internazionale dal quale dall'epoca di Queiroz era uscito, indicato come il maestro più rilevante dopo Queiroz e Pessoa, l'autore è anche per noi felice e imprescindibile conoscenza. Nato a Lisbona nel 1925, esordì nel 1946 con «I viandanti e altri racconti»; sono seguiti vari romanzi, tra i quali rilevanti «L'angelo ancorato» (1958) e «L'ospite di Giobbe» (1963), fino a «Odelfim» (1968) e a un'acuta satira di Salazar, «Dinosauro Eccelentissimo» (1972).

Nel «Delfino» le implicazioni politiche sono evidenti, ma non prevaricano. Non v'è dubbio che il Cardoso sia un antifascista; il suo libro è tutto una denuncia acuta del clima grigio, stagnante, immobile nel tempo e già defunto, caratteristico delle dittature ma anche di tanta provincia, perduta nel passato carente di movimenti propulsori che rimettano in moto il tempo. Il romanzo, senza annullarne l'impegno, resiste alla lettura perché

opera di scrittore abile, che riesce efficacemente a proporre un'immagine convincente di un mondo dove tutto è apparente, ma che trasuda morte e mistero.

La vecchia casa in sfacelo del signorotto di Gafeira nasconde il segreto di un duplice delitto. Uno scrittore, cacciatore appassionato, e già in relazioni di superficiale amicizia con il feudatario e la sua famiglia, tornato al paese per la caccia, è indotto da malevole insinuazioni delle male lingue locali e dalla misteriosa reticenza delle autorità, a un'ostinata ricerca per scoprire moventi e protagonisti della tragedia: un delitto messo dalla giustizia sbrigativamente a tacere: la morte di un servo mutilato nel letto della padrona, la fine di questa nella laguna, mentre persiste la latitanza del marito.

Il lettore segue, sospeso il giallo, la frammentaria ricostruzione dei fatti, condotta abilmente dallo scrittore, non perde dettaglio e si lascia coinvolgere nell'atmosfera reticente che il protagonista cerca di lacerare, naviga in un tempo fumoso, continuamente in bilico tra il presente reale — del quale è parte attraente il paesaggio, il fervore dei preparativi per la caccia — e un passato avaro del suo mistero. Giunti alla fine la soluzione è scontata ma si rimane soddisfatti di una lettura non facilmente dimenticabile.

Giuseppe Bellini